

Penalizzazioni e incentivi. Damiano e Sacconi pronti a ragionare su una ipotesi di correzione della legge Fornero

Sulla flessibilità convergenza Pd-Pdl

Giorgio Pogliotti
ROMA.

Sui pensionamenti flessibili si registrano convergenze tra Pd e Pdl. Mentre sono allo studio del Governo le correzioni da apportare alla riforma Fornero, per superare le rigidità e assicurare ai lavoratori più libertà di scelta anche sul fronte previdenziale, alla commissione Lavoro della Camera è stata presentata una proposta che ha come primo firmatario Cesare Damiano (Pd). Consente ai lavoratori di andare in pensione tra i 62 e i 70 anni, con un'anzianità contributiva di almeno 35 anni, attraverso un sistema di penalizzazioni e premialità per «agevolare anche un ricambio generazionale». A 62 anni con 35 anni di contributi versati si prevede un taglio è dell'8% che scende al 6% a 63 anni e si annulla a 66 anni. Per incentivare la

permanenza più a lungo nel mondo lavorativo, invece, si prevede una maggiorazione dell'8% a 70 anni, del 6% a 69 anni e così via. Per chi ha 41 anni di contributi e vuole andare in pensione, la proposta presentata dal presidente della commissione lavoro della Camera non prevede alcuna penalizzazione, a prescindere dall'età anagrafica.

Dal presidente della commissione Lavoro del Senato, Maurizio Sacconi (Pdl) arriva un'importante apertura: «Sul tema della flessibilità dei pensionamenti sono possibili convergenze con il Pd», spiega rilanciando la proposta che ha presentato nella scorsa legislatura con l'obiettivo di «favorire il risparmio anche per il primo pilastro previdenziale, attraverso il recupero più flessibile degli anni della laurea, le agevolazioni fiscali ai versamenti volontari». Secondo Sacconi

«bisogna fare i conti, verificare concretamente i costi della proposta Damiano», ma «le due proposte si possono integrare». È quindi probabile che l'intervento che il Governo ha in cantiere per il ripristino della flessibilità nei pensionamenti possa prendere spunto proprio dalla proposta bipartisan che arriva dalle commissioni Lavoro di Camera e Senato.

Per Damiano inoltre, i pensionamenti flessibili rappresentano una soluzione anche per la diffusione della staffetta generazionale che il Governo intende sperimentare per favorire l'assunzione di giovani. «Serve una premessa - spiega - non si tratta di una proposta che da sola risolve il problema dell'occupazione giovanile, ma di una soluzione di nicchia, del resto anche il ministro Giovannini ha parlato di 50 mila giovani che possono essere assunti in un anno con questo

che è solo uno degli strumenti da mettere in campo». Su questo tema, tuttavia, le posizioni sono differenti tra Pd e Pdl. «Ho un motivato scetticismo ogni volta che sento parlare di part-time come anticamera dell'uscita precoce del lavoratore - afferma Sacconi -. Anche per l'Ilo la staffetta generazionale non deve essere uno strumento per accorciare precocemente la vita lavorativa, mentre la trasmissione delle competenze è cosa diversa». Per Sacconi la permanenza nel mondo del lavoro per un periodo più lungo si scontra con un problema di fondo, la struttura salariale che va cambiata: «Le retribuzioni devono seguire la curva della produttività - afferma -, per allungare la vita lavorativa bisogna mettere in conto che nell'ultima fase di lavoro possa esserci una minore retribuzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STAFFETTA GENERAZIONALE

I due presidenti di Commissione più distanti sul part-time per consentire lo scambio di assunzioni tra giovani e anziani

